

www.e-rara.ch

Confutazione del tomo XI. delle apologie de' PP. Gesuiti in cui pretesero convincere di falsità coloro, che dicono, che la dottrina del tirannicidio e dottrina di tutta la societa

Agostino Maria

In Melampigopoli [i.e. Venezia], 1761

Biblioteca Salita dei Frati, Lugano

Shelf Mark: BSF 52 Aa 19

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-16183>

[1.-50.]

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelnformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

*Ch' ogni or star debba il maleficio occulto
 Che quando ogni altro taccia intorno grida
 L'aria, e la terra istessa, in ch' è sepulto,
 E Dio fa spesso, che il peccato guida
 Il peccator, poi ch' alcun di gli ha indulto,
 Che se medesimo senz' altrui richiesta
 Inavvedutamente manifesta.*

1. Comincia adunque il valente, e nerboruto Padre la sua prefazione che dalla pag. 3^a. va fino alla 9^a. con un pedantesco stile stucchevole, proprio per altro de' RR. Gesuiti così.

Nel leggere le apologie, che vanno uscendo a favore de' PP. Gesuiti con tanto aggradimento di tutte le persone dotte, e dabbene.

Domine fallo tristo! le apologie de' Gesuiti sono di tanto aggradimento delle persone dotte, e dabbene? Oh! questa sì ch' è marchiana! E qual' è mai quell' uomo, che dello'ntrutto non sia dolce di sale, ed abbiane un mezzo granellino in zucca,
 a cui

a cui possan piacere sì fatte scritturacce, così prive, e mancanti di buon senno, e così sciapite, che farebbero venir la cacajuola ad uno stittico? Io insino ad ora non ho udito neppur uno, a commendarle [e sapete, se fra tanti che io pratico nissuno, ve n' che ha non sia dotto, e dabbene] Anzi molti de' loro Terziarj affai mal ne pararono, e sappia il P. Piovano, che quando io verò a nominargli quelle persone, a cui non piacquero le apologie, per essere mancheroli di forze, di ragioni, converrà mi conceda non essere queste dotte, e dabbene; il che per altro non mi concederà certamente, attesocchè sono queste da loro stimate molto, anzi moltissimo, siccome piene zeppe di Gesuitismo la bocca, e'l petto. E chi infatti, senza recere, potrà sopportare sciocchezze, e milensagini così grandi, come in quelle apologie ritrovansi, e potrà menar buona sì fatta impostura strabocchevolissima del P. Piovano; O ch' egli con queste parole di persone dotte, e dabbene, intende Vomini veracemente scienziati, e

figgi, o scioli ignoranti, e Dame, che appena leggere fanno la Toscana scrittura [quantunque però poco ne sentano cotali apologie] se i primi intende; io gli niego tutta la proposizione, poichè non me ne troverà pur uno, e mi appello a' suoi medesimi Gesuiti, de' quali molti han confessato ingenuamente essere leggerissime. Se poi vuole parlar de' secondi, come probabilmente penso che intenderà il P. Apologista, e Geometrico dimostratore; io glie la meno buona, ma per Dio lo prego a lasciar loro la dabbenaggine in santa pace, ed a non prostituire così la dottrina, che se Minerva si scorrubbia potrebbe acconciarlo pel dì delle feste.

2. Ma i RR. Gesuiti son valorosi soldati, nè dimostrano esternamente verun timore, anzi insulta il si P. Piovano gli avversarj suoi, con dire che sa dove pescano le armi, con cui si argomentano di ferire la bravissima Compagnia, e sono stralispuntati di già, e lance spezzate, che a
 nulla

nulla fervono. *Si ricorre* [ecco le sue parole: attenti!] *al solito arsenale* [bellissima metafora] *delle lettere Provinciali*, *si ricantano le stesse cose, benchè mille volte convinte di falsità?* [avvertite che quel mille volte in senso Cattolico significa *non mai*.

3. E non sembravi, amico, che queste poche paroline vevoli sieno ad atterrare, ad annullare quanto mai possan produrre in mezzo gli amici della buona, ed Evangelica morale, vo' dire gli Antigesuiti? Ecco quello che vuol dire con ciò: le lettere Provinciali è un libercolo contrario alla Società, e perciò proibito, al quale però si è risposto [come poi Dio lo fa, e ognun lo vede, lo conosce, e lo comprende] tutto quello che dicono i nemici nostri, l'han preso da queste, dunque è tutto falsità, e tutto calunnia.

Oh date da sedere

Al mio dottor, ch'egli è di que' che fanno.

4. Primamente comincio a dire esser falsissimo

ffissimo che si ricorra alle lettere Provinciali , ma vi sono fatti chiari, e lampanti a tutti manifesti, e conti

Che chi non n' ha notizia si può dire;

Che sia del veder privo, e dell' udire,

Ariof. c. 35. st. 3.

ma vi sono Autori Gesuiti, che cantano, e ricantano le stesse materie, avvegnacchè già condannate, e vel mostrerò più abbasso.

5. E poi dato, e non concesso, che alle lettere Provinciali si ricorresse, i RR. PP. Gesuiti hanno forse adeguatamente risposto? Hanno forse soddisfatto il pubblico con que' loro Ragionamenti, d' Eudosso e di Cleandro?

Io nol dissi giammai, nè dir potria

Per oro, per cittadi, e per castella

Vinca il ver dunque, e si rimanga in sella.

Vett.

Mi fa una gran forza il vedere che non ostante queste risposte, tutti ricorrono a quelle lettere, tutti di quelle si servono, tutti quelle

quelle citano, tutti in quelle pescano, e
ri pescano, quelle tradotte in lingua Tos-
cana, Latina, Spagnuola, Inglese, Te-
desca, Araba, Turca, e che so io? E le risposte?
e le risposte, quasi che non fossero giammai
alla luce venute nessun conto se ne fa;
tutti leggono quelle, e fanno grandissime
impressioni negli animi, e gli tramutano,
nè ho mai udito per lo contrario dire, che
la lettura delle risposte abbia rivoltato un
solo. Ma domin! che vuol dir questo?
non altro certamente, amico, senon che
hanno un bel cantarellare i Gesuiti, e che i
Sigi. Cleandro, ed Eudosso pestano l'acqua
nel mortajo, e pisciano nel vaglio: dunque
confessino pure i Gesuiti, che quel suo Pa-
dre ha detto delle chiacchiere a bizzeffe, e
nulla più; e ve ne porto una prova di
me medesimo.

6. Sapete voi, che educato alla Gesui-
tica, nissuna cosa mi pareva bella, e
buona, se del loro sale non veniva condita;
quando discorrendo un giorno con un per-

sonaggio per pietà, e per saper chiarissimo sulle materie vertenti, domandommi se avessi letto mai le lettere Provinciali; io che aveva più volte da' Gesuiti d' un tal libro udito parlare, come di un parto diabolico, e infernale, quasi che m' avesse nominato lo spirito folletto, l' orco, o una qualche bruttavecchia strega subito mi sentii arricciare i capegli, e congelarsi nelle vene il sangue. S' accorse egli del mio raccapriccio ad un tal nome, e fattomi animo, venite meco, mi disse, che ve ne leggerò un pochino, e state certo, che il diavolo non è poi così brutto, come si fa, e v' assicuro, che v' innamorerete della lettura d' un sì bel libro. Ciò detto mi condusse nel suo studiolo, e fattomi vedere un bellissimo librettino all' olandese legato; questo, disse, vedete, è quel libro, che io chiamo libro d' oro, e ne fo grandissimo conto. Allor apertolo mi lesse appunto la pistola, ch' è full' omicidio; ed immaginavi qual' io restassi ad una tal lettura. L' eleganza dello stile, la forza del raziocinio,

il

il novero delle autorità, sì mi colpì, che non sapeva più cosa mi dire. Lo supplicai di prestarlomi per pochi giorni, il lessi, il divorai, e so, che nello spazio di quattro dì mi vidi in tutt' altro cangiato da quel di prima. S' accorse forse del mio cangiamento un Gesuita con cui praticava, dal non vedermi, massime passar tanto tempo senza portarmi al collegio a fargli visita, ed incontratomi un giorno, di me lagnandosi, ricercommi perchè più non andava a visitarlo, a cui gentilmente risposi, che una premurosa occupazione me lo vietava, e poi candidamente gli dissi, che aveva un libro per le mani da leggere, intitolato le Provinciali, che molto mi allettava, e mi piaceva. Restò quasi colpito da un tal nome, come da un fulmine, il buon Gesuita; ma poi rinfrancatosi, e preso un tuono maestrevole, e insieme pietoso: Deh! per Dio, non leggete un libro cotanto empio, nè vi date in preda a cotali inique e peccaminose occupazioni, lasciate tosto cede sta pestilente, ed ereticale dottrina, anzi

venite meco, che se avete preso il veleno vi porgerò l'antidoto, che recheravvi egual piacere, e vi restituirà nello stato primiero. Andai adunque, e datomi fralle mani que' ragionamenti di Eudosso &c. me gli portai meco, e giunto a casa gli lessi [Dio lo sa con qual noia!] ma senza profitto, poichè non solo non ci vedeva adeguata risposta, ma neppure superficiale che potesse appagare un vomo mezzanamente informato. Pensate poi se mi poterono rivoltare, quando m'era già preso l'incomodo di rivedere tutt' i testi negli autori dalle Provinciali citati, che ritrovai genuini, e tondi. Onde confessai meco stesso, ch'era cieco affatto, e camminando al buio, mi pensava di veder qualche cosa

E non mi accorsi stolto, che sognava.

Or vedete amico se queste si possono dir risposte, e se il P. Piovano può asserire senz'aria d'impostura, che quelle lettere sono state mille, e mille volte convinte di falsità, e che sia loro stata data risposta a

capello. Se così fosse non aurebbero lasciato un animo prevenuto in lor favore qual' era il mio, nello stato in cui, la Dio mercè, ora si trova. Conchiudiamo dunque esser queste le solite chiacchiere delle loro Riverenze.

7. Non lascia poi il P. Apologista di asserire con una certa Piovana, e Gesuitica franchezza, *che le persone di pietà, e dottrina fornite sono stomacate al vedere con impostura* [notate bene come il P. mostra di sapere quel giuoco, che scarica barile si chiama: da bravo] *incolpare i Gesuiti* [a maraviglia] *d'opinioni, che non hanno mai sostenute* [egreggiamente] *e con malignità travolgere al cattivo senso le vere, e giuste, che han sostenute* [oh il bravissimo P.!] O! che lo mangi il vermocane! E può darfi arte oratoria di questa più bella, e più forzosa! Gli uomini di pietà, e di dottrina sono stomacati n'è vero? vedete amico con qual mano maestra fa saltar fuori questi uomini pietosi, e dotti! io vorrei che me ne mostrasse

solo una mezza dozzina, quali non si fosse-
 ro contentati di stare alle lor dicerie ; ma
 che curiosi avessero voluto toccar con ma-
 no la verità , e veder le edizioni vere
 degli autori Gesuiti, ed esaminarne le pro-
 posizioni anche colla maggior logical sot-
 tigliezza Aristotelica, e colle distinzioni di
 accidentale, di sostanziale, di materiale,
 e formale, di simpliciter, secundum quid, e
 che so io? e poi giudicare. Sono citati
 gli autori , i capi , i paragrafi , le pagine,
 a queste si ricorra [ma avvertasi che si deb-
 bon vedere le edizioni buone, non già le
 corrotte, come si parlerà in appresso] e si
 vedrà se c'è la malignità , e l' impostura,
 come anfans il P. Apologista, il quale alla
 pag. 5^a. la fa da profeta , e dice sapere i
 motivi, da cui sono animati i suoi avver-
 sarj , e quel ch' è più ; francamente asse-
 risce , che non s' inganna ; ma credo che sia
 di coloro, che *vident falsa, & divinant men-
 dacium*. Udite le sue parole ; Or io so i di-
 versi motivi , da cui sono animati a formare
 queste imposture , e non m' inganno. Si ra-
 tifica

tifica la mia asserzione più volte già insinuata nella nostra raccolta, che uno de' principali è promuovere il libertinaggio, e facilitare i delitti. Ecco la profezia Piovanesca; ecco la decisione su due piedi; que' che riprendono i Gesuiti di massime lasse, e non coerenti al sacrosanto Vangelo, ciò fanno per promuovere il libertinaggio, e facilitare i delitti. Non so se questo ser capocchio poteva inventar una più stravolta conseguenza, che ha tanto da far colle premesse, quanto la luna co' granchi: se ancor vivesse quel buon uomo di Seneca, non potrebbe al certo contenersi dallo sciamare. *Oh vecordia putidi cerebri! o pueriles ineptias! in hoc supercilia sub duximus? hoc est quod tristes docemus, & pallidi?*

8. Chi è che si mostra di voler più promuovere il libertinaggio, e facilitare i delitti? colui che grida non essere peccato lo scriver lettere amatorie, il far tatti impudici, il legger libercoli, non esser di necessità il fare atti d'amor di Dio, il calunniare

niare, l'uccidere &c. o quegli che esclama in
 nessuna maniera esser lecito il potersi ciò fa-
 re ? vorrà promuovere il libertinaggio, e
 facilitare i delitti, colui che promulga libri
 contenenti simili rilassatezze ed errori, o
 colui che avvisa di non leggerli, e vi mos-
 tra l'errore ed il veleno ? sarà complice del-
 la morte d' un povero pellegrino colui, che
 caritatevole lo avvisa di non camminare per
 quel sentiero, che vien da ladri, o da rapa-
 ci lupi infestato, o colui, che gli dice di
 andare franco, e sicuro ? se dicessi questo
 all' uom più zottico del mondo, certo,
 che darebbe del barbogianni al F. Piovano,
 ed a tutti i suoi compologisti, e direbbe,
 che questi sono dubbj di un dottorevo-
 lissimo assiuolo.

9. Ma qui mi cade nella fantasia di ritor-
 cere l' argomento, e dir così: Quelli pro-
 muovono il libertinaggio, e facilitano i
 delitti, che lo insegnano, e gli dicon leci-
 ti: i Gesuiti gl' insegnano, e gli dicon le-
 citi, dunque i Gesuiti promuovono il li-
 ber-

bertinaggio, e facilitano i delitti. La maggiore è certa; la minore la proverò più abbasso, e state in orecchi per udire se tutt' i Gesuiti colle loro arti, bisticcj, e sutterfuggi la sciorranno, e siccome non vi riusciran mai, farà dunque verissima la conseguenza: Ridete, amico di quanto dice il garbatissimo Padre Piovano, ridete, che ne avete ragione: ma intanto dite l' orazione per carità a Santa Lucia, acciò voglia ottener da Dio la grazia a' Gesuiti di vedere. Facciam viaggio.

10. Si protesta alla pag. 6^{ta}. di non voler parlare della Corte di Portogallo, e dice *Per la Corte di Portogallo non è ancor tempo di dir altro, che quello, ch' è noto al pubblico, che comincia ad essere convinto della verità.* Che dite, amico, di questo periodetto? non è egli tutto al tornio Gesuitico lavorato? qui gatta ci cova: ma vediamo se ci dà l'animo di farla sbuccare, ed iscoprirla. Due mostri orribili io ci veggo coperti sotto quelle parole; uno è la minaccia,

cia, e l'altro l'impostura. Il primo si scuopre in quel *non è ancor tempo di dir altro, per la Corte di Portogallo*, e vuole significare con ciò, che verrà un tempo, vale a dire dopo cinquanta, o sessant'anni, [quando non vi farà più alcun testimonio di vista] in cui i RR. PP. dolcissimi si purgheranno, e si toglieran di dosso quella brutta macchia, che al pubblico odiosi gli fa più delle infernali porte, e non fermeransi soltanto nel calunniare colle parole maledettamente, in tutte le conversazioni, e luoghi, ove si cacciano, e s'introducono, e sotto la veste della civiltà, o sotto il manto della pietà, e religione, il Fedelissimo, e Religiosissimo Monarca Giuseppe I. di Portogallo, con lacerarne la sagra persona in mille vituperevolissimi modi sacrileghi [osservino i Monarchi qui come parlano i Gesuiti, e come parleranno di loro, se mai verranno ad opporsi alle loro perverse operazioni] ed il giusto, saggio, e prudentissimo ministero di lui, qual congregazione d'uomini Ebrei, Protestanti, e persecutori
della

della Cattolica Romana Religione; ma
 scrveranno le storie, inventeran de' fatti,
 maschereranno in cotal guisa la verità, che
 non si potrà più discernere, ed iscoprire dal-
 le più spacciate menzogne.

II. Non è già, amico, che codesti piif-
 simi Padri tacciano, e dicano ogni dì al Si-
 gnore *Pone domine custodiam ori meo, & os-
 tium circumstantia labiis meis*; no, mio caro,
 che anzi fatte le loro lingue taglienti coltel-
 li, ed affillati rasoj, tagliano la purissima
 veste del Re, e del suo ministero, senza ri-
 guardo alcuno alla Sagra Real persona, al-
 la legge, all' umanità, alla natura. Già
 vi scrissi altra volta come qui parlino i PP.
 Cordara, Steffanucci, Faure &c. a cui fanno
 eco con sacrilego suono que' miserabili As-
 cendenti, Domenico Dominicis, ed altri per-
 fino di sagra Porpora vestiti, ma verrà,
 verrà il tempo. . . . ; sapete come il Padre
 Alberti stando in casa di una dama, dove
 erasi introdotto discorso delle cose di Por-
 togallo, disse Pubblicamente; *Signori miei*
 cose

cosa possiamo sperare da una Corte Atea? Canchero! bisogna che sia tale, perchè nemica de' Gesuiti: Sapete che quell' altro il quale diede gli essercizj alle monache di Campo Marzio, gli fece tutti consistere in invettive contro il Re, e la Corte, e giunse con sacrilega lingua ad esclamare. Ah! povero diavolo, povero Re di Portogallo, co' suoi ministri, non correi essere nella lor pelle! Miserabile! dovrebbe pur pensare, che questi è quel medesimo Re, che da' Gesuiti ingannato, finattantocchè lor permetteva il vile commercio, l' usurpazione ec. era il più santo monarca del mondo, sapete, che in Viterbo si scatenò pure il P. Manetti Gesuita contra il Re di Portogallo, in una pubblica difesa, nella Chiesa de' Domenicani, con dire, che tutt' i Gesuiti di quel Regno si erano opposti alla condotta del Re, che ne' suoi dominj ammetteva gli Ebrei, proteggeva gli Eretici, ed era.... che perciò tutti si erano fatti degni di morte, mostrando zelo per la fede, e per la Religione Cattolica. Queste non sono ciarle, i Gesuiti in Portogallo

gallo erano altrettanti Battisti *in spiritu & virtute Elia!* Dissero pure le medesime bestemmie, e dove no? E nella Francia, e nella Spagna, e pertutto insomma, ove una tal genia, che l'universo ammorba, è sparsa.

12. E vi potrei pure io qui farmi da Torino venire autentici documenti, e giurate fedi di quanto dissero, e sognarono, e un P. Piovano Apologista, e dimostrato impostore, un P. Masino audacissimo, un Padre Prato picchia petto, e torcicollo, ma di quelli, di cui si dice

*A can, che lecchi cenere
Non gli fidar farina.*

e tutti quanti sono, di concerto nelle conversazioni, e nelle conferenze, e negli spirituali essercizj, ne' monisterj, e nelle Missioni, contro la Sagra persona del Re di Portogallo, e suoi Ministri, mille mali di quel pietoso Monarca dicendo, sotto specie di Zelo per la fede. Oh impostura! Oh ipocrisia degna di mille forche!

Ma buon per noi, che il mondo fa, ed è persuasissimo della pietà verace, e religione del Re Fedelissimo, e suo Ministero, massime dopo averne dati così chiari argomenti, e convincentissime prove, anche contestate dal Cardinale Acciajvoli quando colà era Nunzio, or fatto suo Nemico per aderire a' Gesuiti, ed a chi da Roma lo minacciava. Ecco come questo Cardinale scrive qui ad un altro Ministro, nella sua lettera in data di Lisbona ai 24. del 1758: *Veda quante obbligazioni professo a questo Monarca! Maggiori sono quelle, che debbo al di lui Regio Ministro Carvaglio, e a tutta la sua casa &c.* ed in un'altra in data de' 22. Aprile dell'anno medesimo: *Dio ha voluto, che ad un Principe, che è la vera idea della clemenza della pietà, e un modello del Principe Cristiano.* In altra de' 27. Marzo 1759. *L'essere il Re impastato di religione, e di buona fede, di amore per il suoi sudditi, come omai da cinque anni tocco con mano, e chiama il Ministro pieno di merito, di dottrina, di pratica, e di avvedutezza.*

Questo

Questo Nunzio Acciajvoli scriveva la verità, e dava le veridiche nuove, e la giusta idea de' Gesuiti, nelle lettere che dirigeva al suo fratello il Conte Neri, il quale le pubblicava; ma il Signor Cardinal Torreggiani ne lo avvertì, e minacciollo, anzi gli disse di avvisare il fratello Nunzio d'astenersi dallo scrivere sì fatte cose, se non voleva restare senza il berettino rosso; il perchè il Nunzio cangiò sistema. Oh forza del purpureo colore! Me ne rimetto su ciò al citato Conte Neri, che fu essere Cavaliere onorato: del resto, gli originali delle prime lettere si conservano pel pubblico.

14. Buon per noi che i Gesuiti già come calunniatori son conosciuti, e dichiarati tali dal loro P. Rmo. Gle Muzio Vitteleschi nell' Ep. 2. de orat. ad Patres, & Fratres Societatis, dove così parla:
 » *Ne quaeso nobis, Patres, Fratresque blandia*
 » *mur. Non pauci hoc in genere valido fra-*
 » *no egent; Nemini parcunt. Nimia agunt*
 C 2 » *libertate*

*libertate, & licentia. Non siue gravi cha-
 ritatis, justitiaeque interdum injuria, dum a
 liena, seu dicta, seu facta augment, modo ci-
 troque renuntiant: nunc in deteriorem par-
 tem accipiunt, ad motus animi, atque con-
 silia Deo reservata dijudicanda progredium-
 tur; haud scio an dicendum sit, res neque ges-
 tas unquam, neque per somnium quidem
 oblatas comminiscuntur, & jactant. E se-
 è così pongano pure i RR. PP. un catenac-
 cio alle bocche loro, che dagli uomini di
 senno non son creduti. Minacci pure il P.
 Piovano, che da' suoi scriverassi, poichè ciò
 poco ci monta. *Che raggio di somar non mon-
 ta in Cielo* E tante sono le prove, le giuf-
 tificazioni di quella Corte, che messe in-
 fieme formeranno molti volumi, i quali
 la Dio mercè non si perderanno giammai,
 onde daranno sempre una solenne mentita
 alla Gesuitica Calunnia.*

15. Già si sa, che questa è la lor costu-
 manza di sempre scrivere, ma molto dopo
 succeduti i fatti, per infiocchiargli, e maf-
 che-

cherargli a lor senno. Così il primo Tomo, che contiene gli avvenimenti del tempo intorno a St. Ignazio fù pubblicato nel 1615. cioè 75. anni dopo la fondazione. L'altro, che comincia dall'anno 1556. non ha veduto la luce prima del 1620, l'ultimo del P. Giuseppe Jovency, che comincia dal 1591. e va fino al 1616. fù stampato nel 1710. Così i fatti succeduti in Francia sotto Errico, in Inghilterra sotto Elisabetta, si scrivono molto tempo dopo, e si publican quando non v'è più testimonio vivente, e perciò a talento degli scrittori Gesuiti si dipingon le cose, e loro si dà quell'aria, che si vuole. Ma la oculatissima Corte di Portogallo piglierà misure tali, che la verità, e l' suo decoro si manterranno sempre illesi, non ostante qualunque Gesuitico sforzo: *Abbaia il cane alla Luna;*

Sed peragit cursum muta Diana suum.

16. L' Impostura poi si scorge in quelle parole, che il pubblico comunica ad essere convinto della verità. **Se il M. R. P. Piovano**

Apologista intende dire, che il pubblico sia convinto della verità del fatto, cioè che i PP. della Compagnia sono convinti, confessi, e condannati per sentenza, come rei del sacrilego attentato contro la M. F. del Re di Portogallo, non dice qui una cosa nuova, ma una verità già dimostrata, e più chiaramente ancora di quello ch' egli abbia saputo fare. Ma il fatto stà, ch' egli intende, che il Pubblico comincia a credere i Gesuiti innocenti. Oh, questa poi, mi direte amico, è un' impostura solennissima! Che importa? [io vi rispondo] è il solito de' Gesuiti il far così, ed il gittare simili proposizioni; se non bruccia, dice il proverbio, almeno scotta; e se aveste mai per vostra altissima fortuna conosciuto il P. Piovano, voi lo chiamereste tutto intero una pura pretta impostura, ed impostura *reduplicative*.

17. Vorrei pero, che mi spiegasse il riveritissimo Padre cosa intende per pubblico? Se i suoi soli Terziarj, se le comunità Religiose

ligioſe , ſe i Pincipi , e i popoli . Se intende i ſuoi ſoli Terziarj ; nemmen gli concedo , che queſti poſſano dirſi convinti , gli chiami affatturati , e ſtorditi a penſare in lor favore , a forza di chiacchiere , di parole , a forza di menzogne , e nere calunnie ; gli dica prevenuti , pregiudicati per non volerſi contentar di leggere que' tanti libri , che ſon capaci di far vedere un cieco nato , ma non gli chiami convinti , poichè ſe non hanno voluto eſſere informati del fatto , e udi- re gli argomenti , che vi ſon in contrario ?

*A me non par, che ben deſiſo,
Nè che ben giuſto alcun giudicio cada
Ove prima non s' oda quanto nieghi
La parte, e affermi, e ſue ragioni allegghi.*

18. Se poi intende gli Ordini Religioſi , che del pubblico una buona , e ſana parte formano ; toltone qualche fanatico Frate arcibeſtia , e di quei , a cui piace vivere , e sbattere il cioccolate , e tranguggiarloſi alle altrui ſpeſe , con tutta franchezza , pa-

ri alla Piovanesca si, ma fondata sù migliori, e più sode ragioni, asserisco, che questo Pubblico è convinto, non già dell' innocenza de' RR. PP., ma della reità, loro, e recandose la tutti a vergogna, chieggon ad alta voce giustizia, e rigettan dall' ordine di Regolari i Signori Gesuiti, e ciò si può benissimo comprendere dal vedere, che tutti pregano il Padre de' lumi ad illuminar le loro menti, ed ammolliare il cuore, ma nessuno gli diffende, anzi ognuno gli accusa di scandalosi, di membra putride, ed infette, e perciò degnissime d' esser recise dall' Ecclesiastico, e venerabile Corpo Regolare.

19. Quando il P. Piovano stimatissimo per Pubblico intenda i Principi, bramerci sapere di quali vuole egli parlare. Di Spagna forse? Ma quel sapientissimo Monarca gli ha pur dalla Corte esiliati, e si sa qual conto abbia fatto del lor Generale, quando portossi in Napoli per augurargli [con interesse

resse però] un felice viaggio , anzi pregato da lui a volersi intronettere tra questa Corte, e quella di Portogallo, per rapacificarle, ha prudentemente risposto, che stante la buona armonia, che v'era , e di conservar bramava in tutto, e per tutto colla Maestà Fedell^{ma}. aurebbe gli bensì fatto intendere le buone disposizioni della Santità sua, acciocchè S. M. F. facesse l' uso che trovasse conveniente a' suoi interessi.

20. Della Corte di Francia non fa di bisogno ch' io qui parli, poich' e' si sa in qual concerto sieno presso di quella , e come di presente guardati sieno ; si sa, come i loro Collegj di Lione , e di Bordeos sieno nell' anno scorso 1759. stati assaliti a furore di Popolo, si sa come dopo questo fatto sino al presente venga colà guardato di miglior occhio un Giudeo, per così dire, che un Gesuita, secondo la profezia dell' Arcivescovo di Dublino.

21. Che la pietosissima Corte di Sardegna ne sia convinta ancora, secondo il senso del nostro Piovano, me ne fa fede il gentilissimo modo, con cui quel sapiente Sovrano, e tutta la Real Casa ricevette il Signor Commendatore d'Almada, e le dolci maniere con cui lo trattò, e tutt' ora lo tratta, e lo rimira, ed i sentimenti che per li RR. PP. conserva, tutti degni del loro merito.

22. La Imperial Corte di Vienna finalmente, ... oh questa sì, che ha dimostrato di essere convinta! Imperciocchè ha proscritti, e banditi i famosi Autori Gobat, Tamburino, Bussembaum, e la Croix, ha chiamato ad insegnare le scienze sagre alla gioventù un Domenicano, ed un Agostiniano, ha data la facoltà in Mantova agli altri Regolari di aprir pubbliche scu cole, ha fatto ristampare tutti i libri, e manifesti da Portogallo venuti, e se qualche perulante Gesuita aprì la temeraria bocca, gli convenne ripiegar ben presto le bandiere, e pigliare

re

re lo sfratto. Non parlerò qui di que' molti Seminarj, che levò alla Compagnia, poichè già sono cose manifeste a tutti.

23. Sappiamo, che la saggia Republica di Venezia ha loro proibito il daregli Essercizj, sappiamo che Genova comincia della fede Gesuitica a dubitare. Dove adunque consiste questo pubblico? Cercatelo, amico, voi nel concavo della luna, ch' io per me in questo nostro Mondo Europeo nol fo rinvenire.

24. Consisterà questo pubblico nel popolo? Alla buon' ora. In tre parti io lo divido, cioè in dotti, semidotti, ed ignoranti. Di questi io non parlo, poichè non si possono dire convinti, ma strascinati come pecore, non procedendo ne' suoi pubblici giudicj, giudato dalla ragione, ma bensì dalla passione cieca;

*Che non vede più lungi, e non comprende
Di quel ch' inmanzj agli occhj si ritrova.*

Se poi de' semidotti ne hanno i Reverendi
la

la quarta parte per loro [non però convinti, ma appassionati e prevenuti] de' dotti gliene dò uno per cento, e quest' uno nemmen lo dico convinto, ma che occupato in altre faccende, non s' è voluto informare giamai dello spirito della società, ed internarsi ne' presenti rilevantissimi affari. E di ciò non è vo- po ch' io ne tessa un catalogo, vi prego solo a considerare, ed a far considerare a vostri amici, come vadanole cose rispetto a Gesuiti nelle rispettive città; ciascuno offer- vi, ciascuno mediti questo punto, eppoi mi dica se non è una stravagantissima Pio- vanesca petulanza ed impostura, l' asserire, che il pubblico comincia ad essere convin- to della verità?

Si non errasset fecerat ille minus

25. Ma qui vorrei un po' sapere su qual fondamento stabilisca questa menzogna il P. Piovano? Il pubblico sa, che i Gesuiti hanno insegnato l'omicidio, ed il Regici- dio [e lo proverò più abbasso] il pubblico sa, che questa dottrina fu da loro messa in
 esse-

effecuzione altre volte [e lo dimostrerò an-
 tora, e meglio forse del P. Apologista] il
 pubblico fa, che i Gesuiti, qui, e in Roma, e
 in Madride, e nell' Italia tutta, nella Fran-
 cia, hanno sparso profezie [dopo che furon
 cacciati dalla Corte di Portogallo, e che si
 ottenne il Breve di riforma da S. M. F.]
 come quel Re sarebbe stato gastigato, e non
 avrebbe passato il mese di settembre; che
 S. Ignazio avea le braccia lunghe, e'l P.
 Piovano, e i suoi colleghi in Torino nel
 niegheranno di avere eglino stessi profeti-
 zato, o per lo meno bestemmiato forse for-
 se nel loro interno come bertuccioni; ma
 credo che vivano ancora coloro, che gli
 hanno uditi. Il pubblico fa come in Lis-
 bona fù ritrovata lettera del sinedrio Ge-
 suitico di Roma, indirizzata a Malagrida, in
 cui si dava ordine, che adoperasse qualunque
*mezzo perchè succedesse mutazione di gover-
 no, e non avesse effetto il Breve di riforma ot-
 tenuto da S. M. F. da Benedetto XIV.* Il pub-
 blico fa, come non solo nelle altre parti
 del mondo calunniassero la Corte, e'l Mi-
 nistero

nistero di Portogallo , ma in Lisbona medesima, e in tutto il Regno. Sa che il Duca d' Aveiro era nemico giurato de' Gesuiti, ed appena cacciati questi di Corte, se gli fece amico, e massime col Profeta Malagrida, e suoi Compagni [che compassione!] sa, che tra la casa d' Aveiro, e Tavora, per gelosie, per interesse, ed affronti passavano già da lungo tempo mortali inimicizie, ed appena il P. diede alla Marchesina gli essercizj, che subito venne tolto lo scandalo, si fecero visite frequentissime, conversazioni [trà loro soltanto però] e il P. Malagrida vi presiedeva. Si sa, che tutte le conventicole si fecero presente il Malagrida, si sa che moltissimi eran tenuti nel Collegio di St. Antonio de' PP. Gesuiti, e nella casa professa di S. Rocco. Il pubblico sa, che essendo il Re assassinato, i primi a promulgarne l' infausta nuova furono i Gesuiti, e la promulgarono da per tutto, con macchia obbrobriosa di quel pio Sourano. Il pubblico sa, che dal Ministero di Lisbona fù intercetta una lettera scritta dal P. Erriquez Provin-

vinciale al P. Generale, in cui gli diceva, che erano scoperti, ed era impossibile, che si potessero salvare. Sa che appena cinti di Soldatesca i loro Collegj, restaron tutti confusi, perturbati, e senza consiglio, e chi diceva essere per protezione, e chi per malignità del Ministro, si sa che la Marchesa Tavora confessò d'essere stata indotta ad acconsentire al tradimento dal P. Malagrida negli essercizj, e ch' egli applaudiva alla grand' opera come l'hanno deposto gli altri rei. Il pubblico sa, che dopo i Gesuiti negarono tutto intero il fatto per abbagliare. Il pubblico sa, che il Duca d'Aveiro fece al festo giorno, il primo, la Confessione, ed involuppò i Gesuiti. Il pubblico sa, ed è convinto, che Tavora, Aveiro, gli altri rei furono giustiziati, perchè la Corte di Portogallo lo attestò, e lo fece pubblicare. Or pubblicando la medesima Corte puranche, che i Gesuiti furono complici, rei del medessimo sacrilegio, anzi confessi, condannati, e sentenziati, il pubblico farà tutto all'opposto

posto convinto? Con qual fronte ardisce il P. Apologista ciò asserire?

Settan.

Oh caput, ! Oh melius ventosa cucurbita !

16. Termina poi la sua dottissima prefazione col dividere in varj capi la sua grand' opera; ed affibbiandosi la giurezza di Prefetto dell' Indice, spaccia come Eretico marcio il celebre P. Errico da S. Ignazio, uomo tanto stimato da Clemente XI. uomo di cui ne fanno laudevole commemorazione e il Dupino, il Moreri, e quanti hanno scritto de' grandi uomini, in lettere e pietà dello scorso secolo, uomo che visse sempre in dignità nel suo Ordine Carmelitano, e morì da Santo Religioso, ed è di presente ancora tenuto in gran concetto presso de' suoi fratelli, e presso gli esteri; uomo insomma, che durerà per tutti i secoli nella memoria degli uomini. per l' insigne, dotta, ed eruditissima sua opera detta l' *Etica amoris*, che viene da tutti universalmente i dotti [toltine i Gesuiti] letta, stima-

stimata, e tenuta carissima, anzi io so, che se ne chiede una nuova edizione, e si otterrà. Or a questo grand' uomo con petulanza Gesuitica il P. Piovano, senza previo giudizio della Chiesa, a cui tanto ossequioso, e divoto protestasi, dà il titolo di *Eretico*. Oh sfrontatezza! oh audacia inimitabile del Piovano!

27. Sebbene non è qui il tempo di far un tanto grandissimo nabiffare, poichè questo è il solito de' Gesuiti il dar subito dell' *Eretico*, a chi loro è nella dottrina contrario e con simili graziosissimi titoli in questi ultimi tempi fù trattato un Noris, un Concina, un Bona, un Berti, un Patuzzi, e mille altri dottissimi, e santi uomini, tra quali Monsignor Rastignac Arcivescovo di Tours, uomo venerando, e insigne, perchè pubblicò nel 1749. un Istruzione Pastorale sulla giustizia Cristiana, la cui dottrina insegnata da Cristo e da St. Padri, fù da' Gesuiti odiata, e l'Autore con parole, e con libelli trafficato nel più

D

vivo,

vivo, e paragonato a un Calvino, a un Lutero, e posto nel Dizionario Gianfenistico stampato in Anversa nel 1750, ed il P. Zacheria nella sua storia gliene rinnovò le ingiurie. Quasi che la sola Gesuitica dottrina fosse dottrina della Chiesa. Oh superba intollerabile ! Il P. Errico fa un lungo Catalogo delle lasse proposizioni de' Gesuiti, ed altri autori ; Il P. Errico gl' impugna, e gli impugna colla Sagra Scrittura alla mano, co' St. Padri, colli Concilj ; e per questo è nemico de' Gesuiti, e per questo è da loro fatto condannare, e per questo vien dichiarato eretico ? E da chi ? da un Padre Piovano, uomo ignoto, e ignotissimo nella Repubblica Letteraria

Degno qual bue di pascer erba, o fieno.

Uomo certo incapacissimo di stare, non solo a crocchio con lui, ma di nemmeno essere suo scolare. Eppure con un libercolo [oh impudenza singolare !] eccolo fare il protoquamquam, il censore, il giudice: ma
gli

gli perdouo , poichè m' insegna il gran
Poeta Battista Mantoano

*Qui furit, insanit, qui vero insanit amaro
Inpatiens animo, nec ora, nec corda gubernat
Quidquid ait vanum est, quidquid molitur
ineptum.*

28. Con una così nera calunnia chiude
il P. Piovano la sua prefazione, ed incom-
mincia alla pagina nona il primo foglio, con
un certo Titolo che puzza di rancidume, e
parmi cavato dall'armadio del seccento. Ec-
colo amico, squaccheratamente ridete. *Il
reo fatto giudice* [oh bello! ma piano, che
c'è la spiegazione,] ovvero *confronto d' un mo-
derno autore contrario a' Gesuiti*. Che dite
di questo argutissimo Titolo? Egli è pro-
pio proprio lavorato alla seccentistica foggia
e se il corpo corrisponde al capo, abbiain da
vedere una bellissima mascherata; nè cre-
do che vi farà discara in questo Carnovale.
Innoltriamci: dopo aver parlato d' un cer-
to manifesto dice: *senza metter niente del mio,*

trascriverò un foglio venutomi alle mani. Vi
sentite voi in istato di credere questa pap-
polata? Io per me, che son pratico delle
arti Gesuitiche, e so che le bugie giocose
per un nulla presso loro si tengono, non
gliene crede un fico, e penso, che conosciuto
da l' P. Piovano questo suo ragionare
deboluccio anzicche nò, lo abbia voluto ad
un qualche incognito addossare, con farlo
venir da altri paesi, come merce forestiera
e degna di maggior rispetto. Ma è pur
buono il P. Apologista a pensarsi, che la vo-
glian comperare! sia però di chi si vuole
nulla dice che vaglia; e infatti parla qui
con gran lode del Busenbaum, e lo dice
celebre Gesuita [alzatevi amico, fategli di
berretta, al solennissimo] di Nazion Tedesco
[non gli farà rincresciuto il vino], „ No cer-
„ tamente, poichè non vuole, che l'ub-
„ briacchezza sia peccato mortale, se non
„ è perfettissima, e tolga l'uso della ragi-
„ one, e pretende, che i mali commessi
„ nella ebrietà, se non sono stati prevve-
„ duti, non sieno peccato. Se poi alcun
„ ub-

„ ubbriacco può ancora discernere il buono
 „ dal cattivo, comechè abbia perturbata
 „ la fantasia, ne siegua il vomito, balbu-
 „ ziente sia la lingua, vacilli il piede, veng-
 „ gano agli occhj raddoppiati gli oggetti,
 „ sembri, che vada la casa in giro, allora
 „ è solamente peccato veniale. Così dice
 il lodato Tedesco nel lib. 5. c. 3. dub. 5.
 22.] Lo chiami pur dunque il P. Piovano
 celebre Gesuita di nazione Tedesco, che n'
 ha tutta la ragione, e lo dica pure, che per
 più di un secolo è stato in riputazione di
 eccellente maestro di morale; annoveri
 tutte le edizioni fatte della sua somma, e
 dica ancor più se ne sa, che io di tutto que-
 sto non mi maraviglio punto; imperioc-
 chè se i Gesuiti han tenute per tanto tempo
 le pubbliche scuole, con tanto discapito del-
 la gioventù, delle famiglie, dello stato, e
 con tanto profitto della Società, allevavano
 i poveri Garzoncelli a genio loro, e solo lor
 mettean in mano, e lor facevan pigliar con
 certo di que' libri, che essi volevano. Che
 se si cominci a far prendere ad un giovane,

cattivo gusto di letteratura ; e gli si dia il latte d' una morale lassa , e corrotta, tutta propria del guasto senso , quanta fatica non non ci vuole poi a rimetterlo sulla buona strada !

29. Sappiam pur tutti, quanto mai possano i pregiudicj da una cattiva educazion venuti, epperò il riveritissimo P. Piovano non mi canti quì la riputazione del Busenbaum, e le molte edizioni fatte , che non ignoriamo quanto s' adoprimo i Gesuiti , e nelle missioni, e nelle scuole , nello esaltarre i loro libri. Eccovene una prova.

30. Condannato questo autore ad essere abbruciato per man di boia da' Parlamenti di Parigi, di Nantes, di Brettagna ; il P. Dessus le Pont , co' suoi Compagni Catuelan , e Bardelet , trovandosi in missione poco lungi di Nantes, ne esaltarono, e ne promossero la lettura, e l' P. Dessus le Pont disse, che era un bonissimo libro , ed esclamò : *ed è possibile, che sia stato condannato*

in libro così buono, approvato da ducent' anni [vedete amico, come parlano tutt' i Gesuiti collo stesso linguaggio?] ed è ben sorprendente, che si condanni &c. Ma pagò la pena di questa sua audacia, mentre la Sede Presidiale di Nantes nel 1^o. d' Agosto 1759. Dichiarò Frate Carlo Giuseppe Giambattista di Dessus le Pont Superior de' Gesuiti, riconosciuto, e convinto contro le sue proprie dichiarazioni [per le quali condannò innanzi al Parlamento il detto libro] ed in dispreggio delle leggi, avere mostrato, fatto leggere, e lodato con affettazione il libro del Bussembaum, ed inoltre violentemente sospetto di avere cercato in varie conversazioni di spargere il veleno d' una morale sediziosa, detestabile, contraria alle Leggi Divine ed Umane, tendente alla sovversion degli stati, capace d' indurre in ogni sorta di attentati: per riparazione di che condanna il detto Frate di Dessus le Pont a perpetuo esiglio; e ordina, che la presente sentenza sia affissa alla Forca della piazza di Bouffai detta della Città del Boia.

31. Questo celebre Autor Tedesco adunque, che da ogni uom di buon senso è condannato, viene pertinacemente difeso dal P. Piovano, e per acquistargli un credito maggiore, lo mette al confronto del dotto zelantissimo P. Concina, sù cui raggi-
 gira questo capo. Ma vediamo, se nulla v'è di zoppicante. Dunque [sono parole del P. Apologista] il Busenbaum lib. 3. tr. 4. dub. 3. cercando sin dove si estenda
 „ il natural diritto della difesa, stabilisce
 „ questa dottrina, che quallora alcuno
 „ non potesse altrimenti salvar la sua vita
 „ [qui il Busenbaum dice qualche altra
 „ cosa, che ommette il P. Piovano] da un
 „ ingiusto assalitore, che con ucciderlo,
 „ potrebbe in tal caso prevenire il colpo
 „ dell' assalitore medesimo, e togliere a
 „ lui la vita per salvare la propria. Indi
 „ stende questa dottrina ad un Figliuolo
 „ rispetto al Padre, ad un Religioso rispetto
 „ al Superiore, e con poca cautela [con
 „ poca cautela soltanto? vedete che par-
 „ simonia! Ma non è poco per un Gesuita

to verso d' un altro, e perchè non disse questo nelle sue note la Croix, e finalmente l' audacissimo Zaccheria? Politica P. Piovano!] „ aggiunge anche il suddito rispetto al Principe, quallora il Padre, il Superiore, il Principe divenissero assalitori ingiusti, e senz' alcuna ragione volessero uccidere il Figlio, il Religioso, il Suddito: Bensì sul particolare del Principe limita, e corregge in parte la sua dottrina, apponendovi questa condizione, „ quando però dalla morte del Principe „ non seguissero gravi disordini, come „ guerre &c.

32. Questa è la spiegazione, o per dirla meglio Parafrasi, che fa il P. Piovano al testo del Busenbaum, e gli ha dato un aspetto tale, e lo ha ristretto così, che sembra non contenere poi tutto quel brutto, che si pensava. Lo fa vedere aver parlato con poca cautela, lo fa parlar d' un Assalitore ingiusto, che voglia un povero innocente privare di vita affatto; e poi lo fa limitare

alle conseguenze di meri gravi disordini ;
 ma il P. Ermanno Busembaum non è così
 castigato nel suo parlare , volete il testo ?
 Eccovelo al luogo citato *Per difesa della vi-
 ta, e integrità delle membra* [notate questa
 particola dal P. Piovano ommessa non sò
 se per isbaglio , o a bella posta] è lecito
 anche al Figliuolo, al Religioso, e al suddito il
 diffendersi , se bisogna con dar la morte al
 Padre stesso, all' Abbate , al Principe ; quan-
 do colla morre di questi non succedessero troppo
 gravi disordini [badate di grazia anche a quel
 troppo gravi] *Ad deffensionem vitae, & inte-
 gritatis membrorum licet etiam Filio, Religio-
 so, & subdito se tueri, si opus sit etiam cum
 occisione, contra ipsum Parentem, Abbatem,
 Principem, nisi forte propter mortem hujus se-
 cutura essent nimis magna incommoda, ut
 bella &c.*

33. Cosa v' ho detto , amico, che il P.
 Piovano ha avuta compassione verso il suo
 P. Busembaum ? Altro è il parlar della
 vita di un particolare, ed altro è il parlar
 di

di una vita preziosa , qual è quella d' un Principe, posta a fronte d' un braccio , d' una gamba, o della integrità di qualch' altro membro d' un semplice privato ; altro è il dir troppo gravi incomodi, ed altro il dir semplicemente gravi ; insomma il Busenbaum vuole, che per salvar l' integrità d' un qualche mio membro, io possa ammazzare un Principe [orrenda cosa !] ancorchè di questa morte vi nascessero gravi disordini e solo allora io me ne debba astenere, quando i disordini fossero per essere troppo grandi, *nimis magna*. Il P. Piovano qui l' ha fatta da benigno , e caritatevole interprete, e perciò ha ommesso quelle due clausole, che per altro meritavan d' esser notate ; ma lo compatisco , poichè si trattava qui di far saltar quel cattivaccio del P. Concina, e farlo vedere un sedizioso, peggiore di Busenbaum , e di quanti altri Gesuiti vi siano stati giammai ; ed osservate, amico, come alla pag. 13. fa un parallelo della sua dottrina con quelle del Busenbaum e la dice molto più orribile, e da far teme-

re ogni Regnante. Domine ajutaci che farà mai ? vediamolo.

34. Il Concina nel Tom. 4. lib. 6. in Decal. diff. un. de hom. c. 5. intitola il §. 2.^o. *de homicidio necessario ob vitæ defensionem*; e comincia a dire esser comun sentenza de' Teologi, che nissuno assolutamente sia tenuto a diffendersi da un ingiusto assalitore con ucciderlo; e lo prova coll' essemplio de' Santi Martiri, i quali quantunque potessero diffendersi, nol fecero *ob Dei amorem*, indi viene a dire, che se l'ingiusto assalitore fosse un Principe, e l'assalito un suddito, quando non possa altrimenti salvar la sua vita, che con privarne l'aggressore, possa farlo, e lo prova con S. Tommaso, che dice 2. 2. q. 69. a. 4. *Sicut licet resistere latronibus, ita licet resistere in tali casu malis principibus: nisi forte propter scandalum vitandum ex hoc aliqua gravis turbatio timeretur*; Ciò posto viene a dare sei Regole, le quali ci vietano l'uccider l'ingiusto assalitore. La prima è, se si può salvare la propria vita senza

senza uccision dell' altro , o se colla sola mutilazione d' un membro, o qualche semplice ferita, se colle forze naturali, co' pugni. ec. nemmeno allora è lecito adoperar le armi. 2^a. Se si può fuggire, 3^a. Non si debbe aver di mira la morte di lui. 4^a. Se l' assalitore si desse alla fuga. 5^a. Che sia nel solo attual conflitto. 6^a. Finalmente, che quello, il quale viene assalito ritrovisi in tale circostanza, che o l' uno, o l' altro in quel punto bisogna, che cada.

35. Queste, sono le cautele, che dà il P. Concina, a differenza del Busenbaum, che sull' omicidio ha tali sentenze, che se si seguissero, presto presto sarebbe la umana società distrutta. Leggetelo, se vi volete sentir per orrore agghiacciar nelle vene il sangue.

36. La sentenza adunque del P. Concina [quantunque da me non approvata, perchè confidero il Principe un soggetto, in cui tutti gli uomini sudditi suoi han pos-

ta la loro felicità, ed il gius, che aveano ad esser liberi, lui eleggendo per diffendergli, e procurar loro ogni bene; onde siccome l'univetsale vantaggio debbe preponderare al particolare, non si può un Principe uccidere da verun privato, sotto qualunque pretesto, senza fare ingiuria, e portar danno alla Comunità tutte, e senza violar quel principio che ha di naturale di società] la sentenza del P. Concina, dissi, non è poi così crudele, come la fa il P. Apologista. Il Concina tratta della vita sola con vita, e l' Bufembbaum parla di un Vassallo. Il Concina con S. Tommaso esclude l'uccisione dell' assalitore, quando vi potessero succedere solamente *gravi seoncerti*, e l' Bufembbaum l'esclude soltanto allora, quando i disordini fossero *troppo gravi*. Qual è adunque delle due sentenze la più ingiusta, la più iniqua, la più barbara, ed orribile? giudichi chi è disappassionato.

37. Una cosa sola nel leggere questa comparazion di dottrine del P. Apologista
mi

mi fece saltare il moscherino, e si fù quando vidi il poco rispetto, con cui esso Padre parla di S. Tommaso, e riferisce le citate parole del Santo, ovè dice *nisi forte*, e modifica con ciò la sua sentenza, il P. Piovano vi caccia audacemente in mezzo la gentilissima parentesi, *manco male un po d'impiaastro!* Perchè S. Tommaso coll' angelica sua mente rischiara quella materia, e dice non esser lecito resistere ad un Principe, anche ingiusto assalitore, quando dalla resistenza vi possano succedere sconcerti, egli con petulanza inaudita vi frappone quel disprezzevole *manco male &c.* E dov'è il rispetto dovuto a' Santi? A un Dottore della Chiesa, a S. Tommaso *un po d'impiaastro?* vi confesso il vero, amico, che codesto iniquo insulto mi fece venir la voglia di vomitar addosso a codesto indegnissimo Piovano un carro d'ingiurie, che con malignità perversa battezza per impiaastro una sì giudiciosa limitazione; ma poi mene rimasi e stetti chetto, risovvenendomi, che se le loro Rivegenze ebbero l'insolente audacia di chiama-

re ignorante ed imprudente un S. Agostino, possono con egual temerità [proprio loro carattere] strappazzare qualunque altro Santo Dottore. Il P. Piovano è Gesuita, e tanto basti per permettergli ogni, e qualunque insulto! A questo proposito mi sovviene di aver letto in Eliano nel lib. 2. c. 15., che entrati i Calzomeni con insolenza in Isparta, adonta, e disprezzo di que' Magistrati, tinsero di fuligine, e di cotali altre immondezze le sedie de' Senatori. Veduto l'affronto, anzi ch'è vendicarsene ficcome agevolmente il poteano, chiamato il Pubblico banditore, comandarongli, che per città proclamasse *Liceat Calzomeniis indecore facere.* Applicate.

38. Dopo una pennellata così ossequiosa, e divota a S. Tommaso, viene a dire poi alla pag. 15., che il P. Noceti ha fatto vedere quanto falsamente il Concina attribuisse ad Autori Gesuiti ciò, che non avevano detto, portando le parole degli Autori medesimi, e citandone l'edizione, e la
pagi-

pagina ; e quindi cantando vittoria dice, che il P. Concina si ritrattò. Oh bellissima vittoria di Pulcinella ! E vero , che il P. Noceti , ha messo fuori quel suo libro intitolato *Veritas vindicata* ; ma che fece mai con esso ? Non altro , se non se dimostrare , che alcune volte gli Autori Gesuiti non aveano quelle proposizioni ne' paragrafi , e numeri dal P. Concina citati. Ma gli aveva forse il P. Concina calunniati ? Messer no , poichè se alcune volte per isbaglio di stampa vien messo un &c , per *nec* , un *vovisti* per un *voluisti* , come in due soli accadette , tra le innumerabili proposizioni lasse , che porta de' Gesuiti ; un capo , un paragrafo , un numero per un altro , non è questo un errore da imputarsi all' editore , onde se quegli autori ne' citati luoghi non contenevano quello che il P. Concina diceva , lo insegnavano però altrove. Nè qui si tratta del luogo , ma della sostanza ; or questa come ha ottimamente dimostrato il P. Dinelli dottissimo Teologo Casanatese , [or fatto vittima del Gesuitico furore ,] questa si

E

ritrova

ritrova di fatto, se non al N^o. 7^o. §^o. 2. per essemplio, al n. 8. §. 20. O. 3. se non in questa edizione, almeno nell' antecedente. E forse è cosa nuova a' Gesuiti il corrompere edizioni, il mutilarle, e il togliere, e l'aggiungere agli autori ciò che lor piace, e lor torna in acconcio? No, amico, questa è usanza antica nella casa de' Gesuiti, e sovvenngavi come giunsero perfino ad adulterare St. Agostino, e portarlo nella Congregazion de Auxiliis, del che fù dal Sommo Pontefice [che fece essaminare il fatto, e ne conobbe la malizia Gesuitica] Clemente VIII. così aspramente ripreso il P. Valenza conosciutone il corruttore, che colpito da rossore, da rabbia, e sdegno, e dalle gravi parole del Papa, in pochi giorni morì. Sovvenngavi come sotto il Santo Pont. Benedetto XIII. corruperro le edizioni del Concilio Romano da quel Ven. Papa tenuto, e fecero che fosse declaratorio della Bolla *Unigenitus*, come di regola di fede. Leggetene i documenti, amico, e le prove convincentissime nell' appendice ai riflessi del

del memoriale a pag. 47. L'Edizioni del libro della Concordia di Molina, che presentemente da' Gesuiti si mostrano sono elleno sincere? Non al certo. Quindi se voi dite, che Molina fù audacissimo nel dire, che St. Agostino non ha mai conosciuta la scienza mezza, e se avesse avuto di questa bellissima scienza un qualche barlume, avrebbe tante quistioni sciolte ed evitate, nè farebbervi venuti gli eretici Pelagiani, ed altrettali simili solennissime petulanti, ed altere espressioni; subito vi faran vedere i RR. PP. che Molina non ha mai detto una tal cosa, nè si ritrova in tutta l'opera sua, e con ciò imporranno a chi non sa distinguere tra la siepe e' l'fossato, nè a quanti di è S. Biaggio.

39. E' verissimo, che nelle edizioni fatte nel secolo scorso, tali bestialità [per non dir altro] non si ritrovano. Ma leggete le antiche edizioni del 1592. di Lisbona, d' Anversa &c. e vedrete se io m'inganni. Onde da ciò io deduco e debbo avvertirvi, che

quanto io dirò nella presente lettera, non lo cavo se non se dalle edizioni, che fatte sono viventi gli autori medesimi, o poco dopo la morte loro ; queste, se volete riscontrare i Testi citati, visitate, e troverete la pura, e pretta verità.

40. Sovvengavi finalmente come il P. Toller, e Germonio nella settimana santa del 1707. fecero adulterare il Testo di St.° Ilario, nel lib. 2. di St.° Ilario n. 37. che diceva *Ita potestatis dignitas non ammittitur dum carnis humanitas adoptatur* ed hannovi sostituito un *adoratur*, per vincerla contra il P. Constant Monaco Benedettino di S. Mauro. Il Codice da essi fatto adulterare fù quello, che ritrovavasi nel Capitolo dell' Archivio Vaticano, e si scoprì da dieci persone subito dopo, che videro le lettere P. e T. rase colla punta del temperino, e la lettera R. formata con inchiostro fresco. Queste amico, sono le solite lepidozze, e galanti astuzie, che adoprano i RR. PP. per superare qualche difficoltà, o vincere

vincere un impegno: Non la perdonano a spesa, nè a fatica, e purchè si ottenga l'intento, nè vi resti di sotto l'onor della Compagnia il tutto lice. Chi mi fa dire gli strattagemmi, e le minacce, gli artifizj, le furberie, che adoperarono, acciocchè non si condannasse sa scienza mezza col libro di Molina? e quanto diedero a soffrire a' due Pontefici Clemente VIII. e Paolo V? Leggete amico la storia della Congregazione de' *Auxiliis* scritta dal celebre Serry Domenicano, e leggete la edizione fatta in Anversa, ove confuta, ed annienta i due avversarj Gesuiti Germonio, e Meyer; che occultato si era sotto il nome di Teodoro Eleuterio, ed ivi vedrete qual fosse la violenza, e le iniquità, colle quali si adoperarono i Gesuiti per impedir la Santa Sede dalla condanna della lor dottrina, vedrete quanti romori sparsero contro codesti Papi, e l'Appostolica Sede; vedrete quali minacce fecero, e come nella Spagna pubblicamente difesero in una disputa la seguente proposizione: *Non est de fide hunc*

numero Papam, exempli gratia Clementem VIII. esse verum Papam. Ed in Parigi non differo, e sparfero nella lor chiesa viglietti con questa ingiuriosa ifcrizione: *Pregate pel Papa divenuto Giansenista?* Leggete, amico, leggete, e troverete orrende

Cose viste giammai nè udite altrove.

41. Chi mi può nümerare poi le arti, le promesse, e i giuramenti, fatti da' Generali Gesuiti co' loro assistenti, sulla condanna de' riti Cinesi? Eppure tutte queste cose non ostanti, i Gesuiti gli han sempre promossi, gli han sempre difesi, a costo delle preziose vite ancora di un Cardinale di Tournon, di un la Beaume, di un Mezzabarba! Giuravano, i Generali a' Papi, scrivevano apparentemente lettere di risentimento; ma ne mandavan poi altre, in cui dicevasi a que' santi Missionarj di tener fermo, come costa da' Registri medesimi, e dal processo che sotto Benedetto XIII. si formò sulla reità della Compagnia.

Anzi,

Anzi, e chi non fa, che condannati que' Riti dal Cardinale di Tournon, il P. Francesco Lainez pubblicò in Meliapur, ed altrove, che il Papa *vivæ, vocis oraculo* gli aveva detto, ch' erano leciti? onde fù il Pontefice obbligato nel di 7. Settembre 1712., a dichiarare pubblicamente, che questa era una impostura, e bugia, e di bel nuovo condannarli? e allora fù, che il P. Venanzio Bouchet in Pondicheri vestito degli abiti sacerdotali, col Santissimo Sacramento in mano, giura pubblicamente, che il Papa Clemente XI. avea dichiarato di propria bocca, che il decreto del Legato non obbligava, nè Popoli, nè Missionarj.

42. Di simili fatti io ne ho di che comporne un tomo in foglio, più grosso ancor del Calepino, e spero che col tempo uscirà fuori a maggior gloria della Società. E dopo tali corrotte edizioni, dopo tali imposture, dopo tanta petulanza de' Gesuiti; dovrò poi prestar loro fede, quando presumeranno di farmi credere qualche cosa, o mi vorran

vender lucciole per lanterne, con mostrar-
mi una edizione d' un loro autore, in cui
non vi sia, o trovifi diverso un Testo da altri
citato, e da me nelle buone edizioni riscon-
trato? Pensatelo, se posso mai ingozzar
questa pillola! Anzi penso *semel malus, sem-*
per presumitur malus &c. e se hanno avuto
tanto ardimento di corrompere celebri edi-
zioni, e fin fugli occhi di questa Corte; che
non faranno, ove non son guardati, che
con rispetto, e venerazione dal cieco volgo,
che

*Tanto apprezza costumi, e virtù ammira,
Come l' asino se il suon della lira?*

Amico quello ch' an fatto è già noto per-
fino alle vecchierelle, ne' v'è altri che un
pazzo, od un empio, che possa mostrar di
non saperlo; quello poi che sieno per fa-
re da qui nnanzi, ognuno può immaginarsi
da cotali funeste premesse.

43. Suona poi festosa la tromba il P.
Piovano, e tanto si ringalluzza, che Do-
mine

mine unquanco : e perchè ? perchè il Concina ha fatto la ritrattazione. Ma adagio, e non è ancor andato a letto chi à d' avere la mala notte. Di qual ritrattazione vuol egli dire ? forse di quella che si vendè da Gesuiti, e che fù fatta sotto nome del Concina dal Gesuita Faure ? Io nol posso credere, perchè questa è un capo d'opera in materia di calunnie , e d'imposture , ed appena nata, fù subito dalla provida mano del sapientissimo Pontefice Benedetto XIV. soffogata, onde credo , che prudentemente parlando il P. nostro diletterissimo , e stimatissimo Piovano, non vorrà parlare di questa ; ma bensì d' un'altra, che a forza d' impegni ottennero i RR. PP. , che fosse dal Concina sottoscritta. Questa fù dal Sommo Pont. Benedetto distesa, nè altro vi si legge, se non che di Sanchez parlando gli fa dire : *In praxi nunquam, aut rarissime denegandam absolutionem ob doctrinae Christianae ignorantiam, quia rustici ignorantes non habent commode Doctorem, nec Confessor potest illos instruere* ; dicendo il Sanchez &

Confessor &c. Che ha fatto dire al P. Moya, come di propria sentenza: *neminem obligari ex necessariis ad suum statum conservandum elemosinam dare pauperibus, etiam si sint in extrema necessitate*, quando dal Moya viene soltanto una tal sentenza riferita. Al Lacroix un *vovisti* per *voluisti*. Questi furono i grandi errori, per cui fù obbligato a ritrattarsi, e questa si legge nella pag. 107. del 1. Tom. Ciò non ostante so che questa fa piacere ai Gesuiti, che fino in Confessionale qui ne diedero nuova alla Principessa St. Croce, la quale al saggio Confessore rispose *E che m' intendo io di Teologia?* pure non dovrebbe il P. Piovano gloriarsene, poichè una simile ritrattazione niente conchiude di positivo nè a' Gesuiti porta alcun vantaggio, ed onore, ed il P. Concina si protestò, che di simili ne aurebbe sottoscritte un centinaio il giorno.

44. Fatto questo bellissimo passo, e data la nuova della ritrattazione del Concina, che in nulla giova al P. Piovano, se non

non per imporre a chi non fa cosa sua, viene alla pag. 17. e dice [badate bene amico, che queste poche parole si meritano tutta la vostra considerazione.] *Troppo dispiacerebbe al P. Generale de' Gesuiti, siccome contrario a quell' impegno, che ha mostrato sempre, per impedire che si scriva contro il P. Concina, [farà vero nell' intenzione, ma nel fatto non si può crederlo] Dura condizione invero! [qui cominciano i piagniste in iscena] che debba ogni giorno tornare il P. Concina, e che i Gesuiti debban tacere!* E il P. Piovano che ha fatto fino a quest' ora? tacque egli forse? il fatto il dimostra. E s' ella è così perchè ardisce vantare un tal silenzio? la ragione è chiara, può mentir francamente perchè è Gesuita. Tacquero forse un P. Sanvitali, che nella sua Raccolta di molte proposizioni estratte dalla storia del probabilismo &c. stampata in Lucca colla data di Aquileja nel 1748. alla pag. 8. chiama il P. Concina *Autore di falsità per sempre decaduto da ogni merito d'esser creduto, e ridotto per sempre incapace di conseguir fede di verità*

ritiero, 'alla pag. 10. Lo dice *strascinato dallo spirito di maldicenza*, alla pag. 65. *testa infiammata dagli ardori di passioni smoderate*, alla pag. 76. *lettore d' infimo grado, che solo vanta la primazia nelle maldicenze. e mostra la sua ignoranza, e vomita la sua bile;* quindi alla pag. 114. lo esorta a ringraziare il Cielo, *se in sino a quest' ora non gli è arrivato un qualche funesto accidente, essendo egli il solo, che tra conosciuti nemici de' Gesuiti se la sia passata così.* Udite amico le sue parole, ed imparate a temere i Gesuiti, ed a conoscere ch' anno la coda raccata di mal pelo. Ringrazj la propizia fortuna, *chè sin' ora gli ha fatto godere una immunità, da cui niun' altro [notate amico questa parolina] fuorchè esso, di simile loquacità è ito esente fino ad ora.* Termina il P. Sanvitali le sue gentilissime cirimonie col P. Concina alla pag. 205., ove lo chiama *posseduto da tre spiriti rei, d' odio, di rabbia, d' invidia, che confederati tra loro ne' più violenti bollori, non solo in parte, ma perpetuamente hanno dettato alla di lui penna le centinaia*

tainaia di maldicenze ingiuste. Tutto questo mostra quanto verace sia il P. Piovano nel dire : *dura condizione invero ! che debba ogni giorno tornare il P. Concina in isecna , e che i Gesuiti debban tacere !* E viva la sincerità Gesuitica.

45. Tacque forse il P. Gagna, che nelle sue lettere d' Eugenio &c. gli fa grazia di chiamarlo un *falsario* , e l' opere di lui alla pag. 15. *un palazzo incantato posto in aria, e di mere apparenze ; un accozzamento, ed un intreccio continuo di fole, d' aggravi, d' importuni entusiasmi trammandati alla penna da bollore di fantasia agitata da bile contro certo rango di persone, onde possa il P. Piovano dire: Dura condizione &c.*

46. Tacque forse il P. Ghezzi co' suoi Dialoghi, il quale mentre vuol dar dell' *Impostore* al Concina , tale egli medesimo si dimostra, con fargli dir ciò, che Concina ha bensì detto, ma colle parole citate del Gesuita Alberto de Albertis, onde possa il
P.

P. Piovano sciamare *Dura condizione &c.*

47. Tacque forse dalla Germania perfino il P. Francesco Zech, co' suoi dialoghi stampati in Ingolstad 1749. nel dire alla pag. 89, e 90, che il *Concina* è agitato dallo spirito cattivo di *Saulle*, nel dirlo un ignorante, un goffo, un fanatico? Tacquero i P. Faure, Bala, e Zaccheria, che lo caricarono d' infinite calunnie, e di maladizioni, onde possa il P. Piovano con verità intempestivamente far quella sciamazione *Dura condizione &c.* Se il tacer de' Gesuiti è così fatto, guai quando parleranno! Se tale è la Gesuitica ritenutezza, guai quando usciranno fuori armati! Se tale Preghiamo il Signore, amico, che faccia lor perder le forze, e la voce, del resto guai guai a noi.

Misericordia Vergine Maria,

E sarà poi quel, che piacerà a Dio!

48. Contiene il secondo foglio un certo *Decreto della Corte di Apollo in Parnasso, che*
di-

dichiara il P. Francesco Saverio Mammacchè Prefetto delle scuole nel Collegio Romano, accusato, e convinto del delitto di Plagio, e come tale gli vieta per sempre l'effercizio, e facoltà d'istruire la gioventù in tutte le Accademie del territorio di Parnasso. Veramente v'andava una tal buffoneria per diffendere il P. Mammacchi! Ecco, amico, come fanno i Gesuiti: quando l'errore è così chiaro, che non possono sostenersi, s'attaccano a riboboli, a barzelette, e mettono in ridicolo anche le più serie faccende; purchè nell'una, o nell'altra maniera si scusino, e diffendano, tanto lor basta. Bel rispetto in vero, che s'usa a quell'integerrimo, e dottissimo Magistrato di Roano, che condannò, sotto i due d'Aprile del 1759, ad essere bruciato, per man di Boia, l'infame scritto del P. Mammacchi, come sedizioso! si fa passare qual conventicola di gente di poco conto, degna di essere messa in iscena dal Boecalini.

49. Ma vediamo, se quanto dettò a' suoi scolari il P. Prefetto sia degno di essere preso, come un racconto di Parnasso. Questo Padre andò a supplire le veci del Maestro di Terza, e l' dì 3. di marzo diede a' ragazzi per materia di componimento la seguente sediziosa dottrina. *Heroes faciunt quandoque crimina fortunata. Felix crimen desinit esse crimen. Quem Gallia probroso nomine appellat pradonem, appellabit Alexandrum, modo fortuna sit felix. Ad arbitrium fortuna fontes facit & absolvit; prospera dat pretium crimini, adversa adimit. Volete Amico dottrina più Ateistica di questa? E parvi che debbasi insegnare alla gioventù? E parvi, che questo piccol saggio debbasi così buffonescamente dal P. Piovano insegnare, e che i suoi leggitori glie la debbano menar buona? insegnare, che un misfatto riuscito prosperamente, lascia di esser misfatto? Chi mai l' ha udito? insegnare; che quel, che la Ftancia chiamerà coll' obbrobrioso nome di assassino, lo chiamerà un Alessandro, se può felicemente compiere il suo Tradimento? E*
 dovè

dov' è dottrina più tendente alle fellonie, a' tradimenti, agli assassinj? E questo insegna il P. Prefetto? E lo insegna a' ragazzi? In tempi così torbidi? In circostanze così critiche? Nella Francia? E si tien da' Gesuiti per leggerezza, per cosa da nulla? Lascio a voi il pensar se possa immaginarsi una temerità, un' insolenza, una fellonia più orribile di questa; a cui stò per dire, che altri non possa giugnerci che un Gesuita.

50. E vero che il P. Apologista lo fa reo; ma di che? di sedizione? Eh! burlate! I Gesuiti vogliono essere innocenti, anche colti col coltello in mano, e col cadavere a' piedi ancor palpitante. Lo fa reo di semplice plagio, e v' *inserisce* una lunga filza d' autori, da' quali pretende, che il P. Mammacchi abbia rubbato quel sedizioso argomento, e ne fa una storia del Boccalini. Ma in nessuno di questi citati autori si ritrova così orrenda, e scelerata dottrina. E poi è falsissimo, che l'abbia da loro rubbato. Infatti, considera_

te, ch' esso Padre presentò due suppliche al Parlamento per iscusarsi, e dice tutt' altro, che di essere stato plagiaro. Eccovi la prima, e vedete il madornale bugione, con cui si scusa » Venerdì del corrente mese » di Marzo 1759. il Reggente della Terza, » che aveva la classe la mattina, essendosi » trovato indisposto il dopo pranzo, il » supplicante fù avvertito per andare a » supplire, allorchè gli Scolari si trovasse- » ro in classe. Il supplicante, che non » avea potuto disporfi per fare questa clas- » se, e preparar quanto dovea dettare » diede agli scolari alcuni versi da lui » composti due anni fa intorno il famoso » scellerato Mandrino. Il supplicante, che » non avea in pensiero di dar questa mate- » ria in un senso morale; ma al contrario » nel senso critico, che dovea racchiudere » in se medesima, non mancò di farlo » avvertire agli scolari, spiegando loro il » soggetto, e l' autore. Voleva anche lor » dettare un restante della detta materia, » che contiene quattro versi, i quali reca-

» no

„ no il vero senso di questo tema, e ne
 „ determina l'applicazione; ma gli scola-
 „ ri gli rappresentarono, che dovevano il
 „ domani far la ripetizione della settima-
 „ na, che troppo aurebbero avuto da stu-
 „ diare, il che trattenne il supplicante dal
 „ passar più oltre. „ Ecco le scuse del P.
 Mammacchi; ma siccome queste furono ef-
 faminate, e ritrovate false, poich' egli fece
 la classe il venerdì a sera 2. di Marzo, e'l
 sabbato mattina dopo quindici, o sedici
 ore di riflessione, dopo avere avuto l'agio
 la sera, e tutta la notte di preparare il suo
 tema, dopo che la ripetizione delle lezioni
 era già finita, dettò [certamente non senza
 disegno] le dette massime stravaganti, dal
 che si deduce chiaramente, che non già per
 fretta diede agli studenti una sì scandalosa
 materia da mettere in versi, nè a cagion
 della ripetizione solita a farsi ogni settima-
 na ha tralasciati i quattro versi, che dovea-
 no servire di correttivo.

51. Quindi è che volendo operare, ed